



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.  
Vescovo di Ivrea

**Omelia della Domenica XXXIII del Tempo Ordinario  
Giornata diocesana della “Caritas”, Ivrea, Cattedrale, 16 Novembre 2014**

Carissimi Fratelli e sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

Siamo giunti, nel cammino dell'Anno liturgico, alla domenica che precede la solennità di N. S. Gesù Cristo Re dell'Universo, e questa conclusione imminente dell'Anno in cui la Liturgia della Chiesa ci ha fatto rivivere il mistero di Cristo ci induce a pensare anche alla conclusione di tutto il nostro cammino terreno, la conclusione della nostra vita quaggiù e l'ingresso nella Casa del Padre: la meta che dà significato pieno e valore a tutta la nostra esistenza sulla terra, il fine per cui siamo stati creati, fallire il quale significa fallire tutto, come Gesù ci insegna nella pagina evangelica che è stata proclamata (Mt 25,14-30): «*Sei stato fedele nel poco; prendi parte alla gioia del tuo signore*» dice a chi ha messo a frutto i talenti a lui affidati; «*il servo malvagio e pigro, il servo inutile, gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti*» dirà a chi è vissuto senza trafficarli, senza vivere cioè il compito della vita. La vita ha un fine ed ha una fine quaggiù: «*Sapete bene – abbiamo ascoltato l'Apostolo (1Ts 5,1-6) – che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri.*»

«*Figli della luce e figli del giorno... vegliamo e siamo sobri.*». Queste parole esprimono l'identità del cristiano e il modo di vivere l'esistenza per essere riconosciuti come “*servi buoni e fedeli*” al momento del ritorno del Signore, quando Egli «*regolerà i conti con loro*». “Servo” non è titolo che ci sminuisce; è titolo d'onore perché il discepolo di Gesù è partecipe del servizio che Cristo stesso ha reso al Padre ed agli uomini offrendo se stesso, mettendo a disposizione tutto ciò che dal Padre ha ricevuto. Servire è la forma più alta e più vera del vivere: è dare la vita! E' offrire se stesso e, offrendo se stesso, comunicare la vita che si è ricevuta.

Mentre, dunque, la conclusione dell'Anno liturgico ci parla della fine, della inevitabile fine terrena che attende ognuno, ci parla del compito della vita: un compito per il quale ogni giorno vediamo che le forze umane da sole non bastano. La preghiera iniziale della S. Messa, infatti, ci ha fatto dire: «*Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura.*»

Solo «*la dedizione a Dio, fonte di ogni bene*» è sorgente di autentico servizio al prossimo... I due fondamentali comandamenti – «*amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze*» e «*amare il prossimo come se stessi*» – sono strettamente congiunti, e vivere il primo è la condizione per vivere il secondo... Qualcuno dice – forse noi stessi lo pensiamo – che amare Dio è più facile che amare il prossimo. La realtà è che, se davvero amiamo Dio «*con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze*», amiamo anche il prossimo nel modo che Dio ci chiede.

I nostri Santi sono davanti ai nostri occhi a darcene testimonianza: con la loro vita! Ne cito una tra le più recenti e note: la beata Teresa di Calcutta. Sappiamo chi è stata e che cosa ha fatto, come ha amato e servito i poveri... Ad un signore che visitò la sua opera a Calcutta e, vedendo ciò che

madre Teresa faceva, le disse: «Io non farei questo neppure per 100.000 \$ al giorno», la madre rispondeva: «Neppure io»!

Originario delle nostre terre, nato a Vico Canavese due secoli fa e vissuto nella Congregazione dell'Oratorio di Torino, il servo di Dio p. Michele Fontana, confessore di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, diceva a chi pensava che il Cottolengo fosse pazzo a fare quel che faceva al servizio dei poveri di Torino: «*Se foste pazzi anche voi della pazzia del Cottolengo non tardereste a riempire di santa meraviglia tutta la città. È vero o non è vero che per chi ha fede tutto è possibile? C'è più fede nel solo Cottolengo che in tutta Torino*».

2. Fratelli e Sorelle, proprio in questa domenica, caratterizzata da questi forti annunci, celebriamo la Giornata diocesana della “Caritas”.

“Caritas”! Il suo nome mette subito in chiaro che dalla *carità*, indissolubilmente legata alla fede ed alla speranza, si sviluppa l'immensa opera di amore verso chi è nel bisogno: un fiume di carità che percorre tutti i venti secoli della storia della Chiesa e che non si arresta: anche quando la mentalità – oggi particolarmente diffusa – vorrebbe relegare nel privato dei singoli l'esperienza della fede mentre si beneficia della solidarietà cristiana che dalla fede nasce; anche quando questa mentalità vorrebbe impedire alla Chiesa di annunciare tutta parola di Cristo sull'uomo, su chi è l'essere umano, mentre la Chiesa ne sostiene operosamente la vita spesso ferita proprio dalle conseguenze di certe mentalità.

Come Vescovo di questa Chiesa, desidero oggi esprimere pubblicamente il riconoscimento e la riconoscenza per tutto ciò che i volontari della “Caritas” diocesana e delle “Caritas” parrocchiali fanno al servizio della società, e ringraziare tutti coloro che con il loro dono in denaro e in altre forme le aiutano a servire l'uomo; mentre a tutta la comunità diocesana rivolgo l'invito a risvegliare la coscienza della propria identità e l'impegno a servizio del prossimo nella particolare situazione di bisogno che rende precaria la condizione di molti.

«*Nel cuore stesso del Vangelo – lo dico con la Evangelii Gaudium del S. P. Francesco – c'è la carità*» (177). *Confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano implica scoprire che “gli conferisce una dignità infinita”. Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio. Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali. Lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri* (178)».

«*La cultura del benessere – continua il Santo Padre – ci anestetizza. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli* (55)». E, invitando a riscoprire “l'insegnamento della Chiesa sulle questioni sociali”, afferma: “*Disponiamo di uno strumento molto adeguato nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, il cui uso e studio raccomando vivamente* (184). *Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato* (182). *Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra* (183). *Desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. I poveri hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria* (200)».

Carissimi Fratelli e Sorelle, partiamo da questa celebrazione con un rinnovato impegno: quello che con la loro stessa vita, mettono sotto i nostri occhi i nostri Santi! I nostri Santi, che di autentico servizio al prossimo sono maestri, ben più di altri... Sia lodato Gesù Cristo!